

PROTOCOLLO GEDENKFEIER PROSEK

2015

commemorazione civile

benvenuto in italiano, sloveno, croato, tedesco, friulano, ungherese

preghiera cattolica

(latino o italiano e sloveno)

preghiera evangelica

(tedesco)

preghiera serbo-ortodossa

(veteroslavo ecclesiastico)

preghiera greco-ortodossa

(greco antico)

preghiera ebraica

(ebraico)

preghiera islamica

(arabo, bosniaco)

preghiera pluriconfessionale mitteleuropea

(italiano)

riflessione commemorativa

minuto di silenzio

Zapfenstreich

dichiarazione di chiusura

Rimane da svolgere, come ogni anno, una riflessione nel nome di quella che noi riteniamo essere la vera civiltà mitteleuropea, cioè lo spirito, la memoria e la pratica della plurinazionalità e della molteplicità e fraternità feconda delle culture e delle fedi.

Noi ci ritroviamo ogni anno a novembre in questa dolina del Carso ammantata dei colori d'autunno dove riposano migliaia dei nostri Caduti di tutti i nostri popoli e di tutte le nostre fedi che nella prima guerra mondiale 1914-18 vennero chiamati a difendere la nostra antica patria sovranazionale e con essa Trieste stessa

Essi rappresentano qui anche tutti gli altri nostri Caduti di allora, oltre un milione e duecentomila, e le sofferenze ed i sacrifici immensi di tutti i nostri combattenti e delle loro famiglie.

Erano e sono questi, e non altri, i nostri padri ed i nostri difensori, perché anche nelle terre adriatiche dell'Impero, come nel Trentino e nel Süd-Tirol, i cittadini di lingua italiana, slovena, croata, friulana, tedesca, ladina e delle altre nostre lingue, come delle fedi cristiane, ebraica ed islamica, servirono compatti in fedeltà e fraternità la Patria sovranazionale comune nell'Esercito, nella Marina e nell'Aviazione dell'Austria-Ungheria.

Di fronte alla sofferenza ed al sacrificio dei nostri caduti e combattenti, e di quelli italiani che dal 1915 vennero mandati cnicamente dai loro governanti a morire in una guerra di conquista spacciata per liberazione. noi esprimiamo con fermezza il dovere del rispetto e della memoria.

Così come esprimiamo il fermo rifiuto delle celebrazioni nazionaliste di quella guerra, che ancora offendono loro e tutte le vittime delle violenze e dei conflitti che quella stessa guerra mondiale ha generato separando con la forza i nostri popoli dell'Austria-Ungheria.

Come ricordava il saggio centenario Rav Schach, quella prima guerra mondiale in realtà non è ancora finita, perché spezzando gli equilibri millenari della tradizione ha scatenato nel mondo i demoni moderni nel nazionalismo, del razzismo, dell'ideologia, che hanno seminato l'odio etnico, religioso e sociale in una catena di tragedie ininterrotta attraverso il ventesimo secolo e sino ad oggi.

Il primo strumento per fermare quel contagio altrimenti senza fine è il coraggio doveroso di testimoniare alcune semplici verità fondamentali.

La prima verità è che i valori umani sono quelli dello spirito, della ragione e della vita concreta, e non dell'ideologia, che i valori della nazione non sono quelli del nazionalismo, e che i valori di una fede non negano i valori delle altre, perché le vie che riconducono la coscienza individuale all'Assoluto sono diverse ed innumerevoli.

La seconda verità è che la guerra può diventare inevitabile, ma è sempre il risultato di errori gravi, ed è sempre tragedia per tutti.

Anche questi nostri padri, e coloro che vennero costretti a combattere contro di essi, non avevano desiderato la guerra, ma di poter continuare a vivere, amare e lavorare in pace con le loro famiglie e nelle loro comunità alle quali vennero strappati.

Chi tra di loro nell'inferno di quell'immensa, inutile strage riuscì ad essere forte merita onore, e chi si scoprì debole merita rispetto. I pochi che fecero scelte opposte meritano comprensione.

La terza verità è che la vera vittoria o sconfitta in una guerra non si valutano sui successi militari o politici, ma sui valori umani che sono stati affermati o negati, e sulle conseguenze umane concrete.

Noi possiamo perciò dichiarare, oggi e per il futuro, che i cent'anni di tragedie causate dalla vittoria politica dei nazionalismi nella guerra 1914-18 dimostrano la vittoria morale dei valori per i quali i nostri padri dovettero combattere senza poter nemmeno immaginare gli abissi di abominio che si sarebbero aperti in Europa con la scomparsa dell'Austria-Ungheria.

La consapevolezza di questa vittoria morale e l'esperienza di quegli abissi ci assegnano il dovere di testimoniare, difendere e rinnovare quei valori nel mondo di oggi perché sono necessari per difendere i diritti di vita, dignità, lavoro e libertà nostri e delle nuove generazioni da nuove regressioni verso le ideologie della nazione, della razza, della classe e del profitto.

I valori della nostra antica Patria sovranazionale, l'Austria-Ungheria, sono quelli delle leggi che già riconoscevano la dignità ed i diritti dei nostri cittadini dei nostri popoli, nel rispetto delle diversità di lingue, culture e fedi, ma anche delle libertà storiche, come quelle di Trieste stessa.

Mentre lo Stato ci garantiva già le libertà democratiche personali, economiche e collettive assieme alle tutele sociali allora più avanzate d'Europa.

Tredici erano i popoli che la nostra società civile riuniva in pace rispettandone le identità, le lingue le tradizioni e le fedi, nel riconoscimento giuridico e nella convivenza esemplare di cristiani, ebrei ed islamici, isolando gli aizzatori dei cosiddetti scontri di civiltà e di religione.

Il nostro modello di governo della cosa pubblica, ordinato, rispettoso e puntuale, era garantito anche dall'esempio etico e politico di un sovrano che se ne dichiarava primo servitore, viveva sobriamente lavorando dall'alba a notte inoltrata, aboriva le guerre, rifiutava le avventure coloniali, ascoltava la gente comune, si inginocchiava una volta all'anno a lavare i piedi ai poveri, ed alla propria morte veniva solennemente dichiarato misero peccatore come gli altri.

Per il suo rigore di vita spirituale, materiale e politica ed il suo impegno per la pace e la giustizia sociale, l'ultimo nostro giovane imperatore, Carlo, è anche l'unico capo di Stato europeo che abbia meritato la beatificazione da parte della Chiesa cattolica.

Tutta la storia successiva al 1914-18 dimostra che lo scontro iniziato allora tra Stati contrapponeva in realtà le dottrine brutali degli egoismi vecchi e nuovi alla civiltà dei valori perenni dello spirito, della giustizia e della solidarietà nei quali la nostra antica Patria sovranazionale era allora all'avanguardia in Europa.

Sono questi stessi valori perenni che animano il nostro rifiuto della guerra non per debolezza, ma per forza spirituale. Perché il principio forte opposto all'uso delle armi è quello naturale e sacro della solidarietà, senza la quale le comunità umane si sarebbero disgregate ed estinte sin dall'alba dei tempi.

È il principio che ritroviamo perciò identico da migliaia di anni alla radice dell'intera tradizione religiosa scritta dell'umanità, dall'India antica alla Cina e al Medio Oriente, e dalla Torah ebraica ai Vangeli cristiani, al Corano.

Così insegna il Talmud: *«Ciò che a te non piace non farlo al tuo prossimo! Questa è tutta la Torah, il resto è commento»* mentre Paolo di Tarso annuncia: *«La legge trova la sua pienezza in una sola parola: amerai il tuo prossimo come te stesso»* ed il Corano detta: *«Nessuno di voi è un credente fino a quando non desidera per il suo fratello quello che desidera per se stesso»*.

È per questo semplice motivo che la vera società solidale non è quella fondata sugli egoismi nazionali o sociali, ma quella sovranazionale ed equilibrata che riconosce e difende i diritti di tutti e provvede a soccorrere i più deboli.

Quella stessa società sovranazionale e solidale che si sviluppava nell'Austria-Ungheria, e che i nostri Caduti e combattenti di tante nazionalità e fedi diverse hanno difeso assieme nelle sofferenze estreme della guerra e sino al sacrificio della vita.

Noi lasciamo dunque ad altri celebrare stolidamente vittorie militari e politiche dei nazionalismi e delle ideologie che hanno generato soltanto violazioni mostruose dei diritti umani.

Noi dichiariamo e celebriamo invece qui oggi, di fronte ai nostri Caduti e nel loro ricordo, la vittoria morale dei valori della Patria sovranazionale che essi furono costretti a difendere in armi.

Questo nostro impegno non è di nostalgia sterile per il passato, ma di azione positiva per ritrovare e rinnovare, in noi stessi, tra noi, fra i nostri popoli e le nostre fedi e culture, quel legame spirituale antico e perenne di verità, fraternità e solidarietà che è rimasto interrotto nel 1914-18.

Il corso della storia sembra ricondurre al consolidamento di una nuova Mitteleuropa che pacifici e stabilizzi nel benessere la regione del Danubio e dei Balcani sino all'Adriatico. Ma per questo risultato occorre aggiungere alla corretta memoria il lavoro concreto di officine operose di pensiero ed azione nel segno della libertà, dell'unità e dell'eguaglianza per le persone, i popoli e le fedi.

I nostri Caduti di tante nazionalità e fedi composti in questa dolina del Carso d'autunno, che rifulge per loro accarezzata dal vento ad ogni primavera ci testimoniano, assieme a quelli riconosciuti o dispersi da qui sino al Piave, alle piane di Galizia, alle selve dei Carpazi, nei Balcani, o sul mare e su sponde lontane, il punto di frattura di quel filo di civiltà spezzato nel mondo di ieri, che dobbiamo finalmente riannodare nel mondo di oggi e di domani.

Nel nome di una patria antica che è scomparsa dalla geografia politica, ma nei suoi ideali e valori rimane per noi patria dello spirito, la patria dell'anima, luogo di un grande patrimonio storico e morale che è il nostro, e che noi abbiamo il dovere di difendere in forze unite, *viribus unitis*, per un mondo che sia davvero migliore, per una vittoria dei valori e non più delle armi, della vita e non più della morte, dello spirito e della ragione e non più delle ideologie.

Per tutto questo noi ricordiamo qui oggi, nel dovere di verità e con l'anima ed il cuore riconoscenti, la dignità e le sofferenze di questi nostri padri caduti e delle loro e nostre famiglie, quelle di chi si trovò a dover combattere da parte avversa, e quelle di tutti gli innumerevoli esseri umani impegnati nelle resistenze al male del passato e del presente.

Dedichiamo a tutti loro il rituale momento di silenzio, così breve nel tempo, ma così immenso nei significati.

.....
(Zapfenstreich)

Grazie, signore e signori, la cerimonia è conclusa:

andiamo in pace a fare le opere del bene.

